

NOTA DEL IX-X AGOSTO 1573

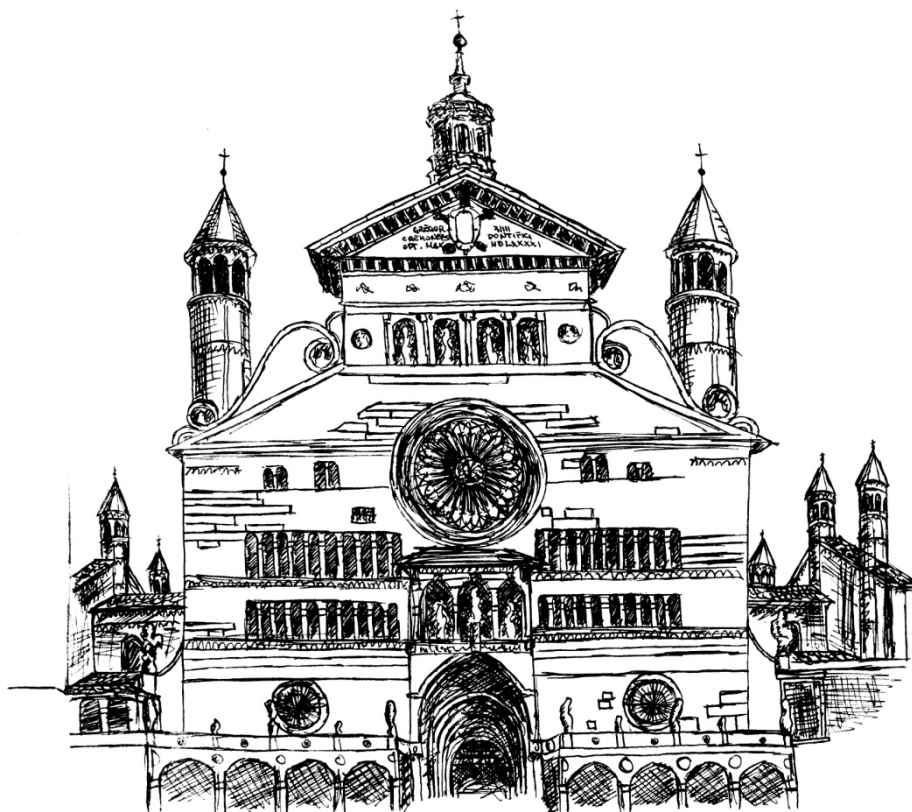
Riccardo Bernocchi

Giulio Cavagna

Prof. Alessandro Lanfranchi

Liceo Scientifico Aeronautico «A. Locatelli» di Bergamo

Classe V BLS



Cattedrale di Santa Maria Assunta, Cremona

Relio

All'alba del IX agosto attraversai Porta Ognissanti ed entrai nella città di Cremona, ove era mia intenzione sostare per alcune notti e tentare di concludere degli affari, prima di proseguire il mio cammino verso Roma. Presentai agli uomini della guarnigione i documenti e la lettera di un nobiluomo appartenente alla famiglia Fodri, con la quale mi chiedeva di recarmi a fargli visita per discutere della vendita di certi oggetti antichi.

L'incontro era stato fissato per il pomeriggio, sicché decisi, spinto sia dalla possibilità di incontrare nuovi potenziali acquirenti delle mie merci, sia dalla mera mancanza di altra occupazione, di vagare per il centro della città. Imboccata una via che mi parve essere tra le principali, notai fin da subito una certa agitazione e un'atmosfera alquanto inquieta che aleggiava tra la popolazione locale. Qualche bottega era chiusa, qualcun'altra aperta. Qua e là vi erano raggruppamenti sparsi di uomini che discutevano sottovoce a proposito di non so quale questione. Ebbi la sensazione che i bisbigli di tutti riguardassero una comune materia. Dalle finestre dei piani superiori degli edifici, invece, si sporgevano le donne che gettavano rapide occhiate sulla strada, quasi cercassero di trovare un qualche oggetto che avessero smarrito.

Proseguendo la mia visita giunsi ad un crocicchio, dove mi si fece incontro un mendicante che, tendendo la sua lercia mano, mi chiese qualche spicciolo. Presi allora la scarsella¹ che pendeva dalla mia cintura e gli diedi un paio di parpagliole². Successivamente lo interpellai, chiedendo se fosse a conoscenza della ragione del fermento generale di cui ero appena stato testimone. Egli mi rispose che in quel giorno si sarebbe compiuto in città un evento di grandissimo rilievo: da lì a pochi istanti, avrebbe avuto luogo la sconsecrazione di un frate, Giovan Battista Gaudenzio Ferrari, condannato a morte dal braccio secolare con l'accusa di eresia.

Il mio interlocutore andò avanti col proprio discorso, raccontandomi la vita e le vicende del malcapitato e nel mentre si aggregò a me e percorremmo un tratto di strada insieme.

Giungemmo in una piccola piazza, dove si ergeva una chiesa austera e severa. L'uomo allora, alzando lo sguardo verso l'edificio, mi spiegò: «Quella che vedi d'innanzi è la Chiesa del convento di S. Domenico, uno dei più insigni e vasti dell'ordine dei Padri Predicatori, sede del tribunale dell'Inquisizione. Quando si tratta di preti o d'altre persone religiose il processo, tuttavia, avviene nel Palazzo della Curia vescovile». Il mendicante poi si congedò levandosi il berrettaccio logoro e sudicio in segno di riconoscenza, e ringraziando per le monete ricevute.

Ripresi il mio cammino, ora animato dalla curiosità. Decisi dunque di seguire una piccola comitiva di persone, che presto si confuse con altre simili che affluivano da ogni direzione. Passato

¹ Piccola borsa in cuoio o stoffa in cui venivano riposti denaro o beni preziosi, solitamente appesa al collo o alla cintura.

² Monete di poco valore di origine provenzale poi adottate anche nel Ducato di Milano sotto Filippo II di Spagna. Citate dal Manzoni nel capitolo VII de *I Promessi Sposi*.

per un altro crocicchio e per una stretta viuzza insieme alla fiumana che si era venuta a creare, giunsi nella Piazza del Duomo, il cuore di Cremona. La visione della maestosa mole della cattedrale, nascosta fino ad allora alla vista dagli edifici che si stagliano ai margini delle anguste stradine, e della sua imponente torre, fra le più alte d'Europa, suscitò in me un grandissimo fascino e uno strano senso di piccolezza nei confronti di quel monumento. Avevo già udito del duomo e del "Torrazzo" nei racconti di alcuni miei compagni, ma ciò che si trovava davanti ai miei occhi in quel momento superava qualsiasi mia immaginazione. Nel mentre guardavo stupito e col capo rivolto verso l'alto quella meraviglia dell'architettura, la folla cresceva sempre più. Decisi così di entrare nella cattedrale, sia perché essa mi attirò con la sua imponenza e la sua bellezza, sia per scampare alla calca.

Varcai la soglia del portale e subito potei ammirare i meravigliosi affreschi che ricoprivano pareti e volte. Mi sedetti su una panca in legno massello e vicino a me prese posto un frate dalla tunica bianca e nera. Non badai a lui, infatti la mia attenzione era totalmente rivolta a ciò che stava accadendo all'interno di quel luogo sacro. Una schiera di frati recitava degli inni e il vescovo³ era davanti all'altare, raccolto in sé stesso in quello che aveva l'apparenza di essere un normale momento di preghiera e riflessione. Invece la scena prese una piega insolita: dopo che il coro aveva smesso di cantare, un ecclesiastico si avvicinò a lui e gli pose su un piccolo vassoio alcuni pezzi di vetro. Venne poi condotto davanti all'altare un uomo. Intuii che doveva trattarsi del frate eretico. Il vescovo prese allora uno dei pezzi di vetro dal vassoio d'argento e si diresse lentamente verso il condannato. Lo guardò senza dire una parola e quello gli porse entrambe le mani, col dorso rivolto verso il pavimento a scacchiera. Le dita di entrambe le mani del condannato furono raschiate completamente. Gocce di sangue macchiarono il vestito finemente decorato del vescovo, altre caddero a terra. Si poteva avvertire il dolore del malcapitato, che non emise alcun fiato, ma soffrì senza turbare il surreale silenzio che regnava in quel luogo. Dall'espressione del volto del vescovo trasparivano disprezzo e amarezza per il gesto che aveva appena compiuto. Quasi tutti i frati del coro avevano distolto lo sguardo per non assistere a quell'atto raccapricciante. Il vescovo respinse poi il frate condannato con un calcio. Infine, vennero letti non so quali atti tra i pianti di alcuni astanti.

Rimasi seduto a guardare l'intera cerimonia che, per quanto macabra e orribile fosse, mi aveva come incantato. Dentro di me riflettevo su quale fosse il concetto stesso della religione e sul potere che essa ha sugli uomini. Un uomo veniva punito da un altro per aver interpretato le Scritture in una maniera che, a quanto pare, non era del tutto aderente ai canoni cattolici. Com'era possibile che, in un mondo creato da un Dio giusto e buono, i suoi messaggeri, come si definivano loro stessi, punissero con la tortura e con la morte i propri fratelli innocenti? Era questa la volontà di Dio o quella

³ Il vescovo di Cremona era all'epoca Niccolò Sfondrati, poi eletto papa il 5 dicembre 1590 con il nome di Gregorio XIV.

del pontefice? Non sapevo più fino a che punto si spingesse il volere della religione e quello, invece, di mantenere solido il proprio potere.

Al termine della cerimonia il frate che avevo accanto, percependo forse parte dei pensieri che avevano tormentato la mia mente, si volse verso di me e, con viso alquanto dubbioso, mi chiese se fossi un forestiero. Io risposi di essere un mercante originario di Münster⁴ recatomi in Italia per degli affari e che Cremona era una delle tappe del mio viaggio verso Roma. Rispose: «Ah, Münster, dove ebbe luogo la sanguinosa rivolta degli anabattisti⁵ alcuni decenni addietro». Spiegai che non avevo vissuto tale avvenimento in prima persona, ma che alcuni concittadini più anziani di me, tra cui il mio stesso padre, avevano preso parte alla ribellione e proprio grazie alle loro memorie ne ero venuto a conoscenza. Mi disse poi incuriosito: «Per essere un nordico parli bene la nostra lingua». Gli risposi che avevo imparato l'italiano e altre lingue negli anni della mia giovinezza, quando ero alunno presso un nobile teologo. Questi, sempre più incuriosito, iniziò con tono incalzante a fare varie domande circa i miei affari e i motivi che mi avevano spinto a fermarmi a Cremona. Dopo che gli ebbi dato tutte le risposte, disse: «Forestiero, magari protrai giudicarci in modo negativo per il brutale atto compiuto, ma devi sapere che la gravità dei fatti aveva reso necessaria una soluzione così drastica. È compito della Chiesa proteggere il suo gregge indifeso dalle eresie e dal demonio che si annida nei meandri più oscuri e misteriosi del nostro cuore». Annuii col capo e mi congedai dal frate, il quale si recò verso l'altare, dove la schiera ancora circondava quel poverino. Uscii dalla cattedrale. Alcuni ancora affluivano nella stretta piazza, altri se ne stavano andando e imboccavano le varie vie e viuzze, chi a piccoli gruppi, chi in coppia, chi da solo.

La mattinata era ormai giunta al termine. Non avendo ancora avuto occasione di consumare un pasto, essendo preso dai fatti che stavano scuotendo la città e dalla mia curiosità, decisi di recarmi in un'osteria, ed entrai nella prima che mi capitò a tiro. Subito fui accolto da un strano olezzo e, per un momento, mi mancò il respiro a causa dell'aria pesante che vi era addensata. Mi si fece incontro un oste, e mi indicò un posto a sedere a un lungo tavolaccio di legno vecchio e logoro. Un garzone, un ragazzino gracile, mi portò subito un piatto con mezzo pollo stufato, delle patate e una caraffa di vino. Avevo appena cominciato a mangiare quando si sedettero vicino a me due uomini, vestiti in maniera discreta, che discutevano di non so quali questioni morali. I due, dopo avermi lanciato più occhiate, mi rivolsero la parola, e presto iniziammo a conversare a proposito dei costumi e delle usanze della zona.

⁴ Città nel nord-ovest dell'attuale Germania, a poche decine di chilometri dal confine con i Paesi Bassi.

⁵ Ribellione avvenuta tra il 1534 e il 1535 a Münster. Gli anabattisti, appartenenti al movimento religioso di matrice cristiana dell'anabattismo nato durante il periodo della Riforma Protestante, assunsero il controllo della città e instaurarono un governo democratico. Alla caduta di tale governo, gli anabattisti furono catturati e torturati fino alla morte.

Dopo aver speso qualche parola mi presentai. Quando raccontai della mia provenienza, vidi uno dei due alzare alquanto stranamente le sopracciglia e dare una lieve gomitata al braccio del compagno, quasi avessero già sentito parlare di me. L'altro iniziò a parlare della religione e delle guerre di religione che da vari anni dilagavano in Francia⁶. Allora io, con una certa indifferenza, dissi loro che ero un semplice mercante e che le questioni della Chiesa erano della Chiesa e non mi riguardavano. I due risposero sostenendo che anche loro non giudicavano assolutamente l'operato della Chiesa e soprattutto del vescovo, che definirono un «sant'uomo» e un «lento e vigile pastore». Il colloquio continuò per lungo tempo, e toccò le più svariate tematiche. Ultimai il mio pasto mentre continuavamo a discutere animatamente. Quando la poca luce che filtrava dalle finestre sporche e ingiallite si era ormai affievolita, mi congedai dai due per recarmi nella residenza del nobile che mi aveva invitato a fermarmi in città. Prima di uscire chiesi all'oste se fosse possibile dormire lì per qualche notte, e quello fece un cenno con il capo in segno di assenso.

L'incontro con il mio interlocutore fu proficuo. Uscii dal palazzo con l'animo soddisfatto, e decisi di far ritorno all'osteria per potermi concedere un meritato riposo. Il viaggio e la giornata erano stati stancanti.

Passai da una piazza, chiamata Piazza dei Capitani⁷. In essa si ergeva un campanile e, vicino a questo edificio, alcuni uomini stavano scaricando da un carro delle fascine di legna e dei pali. Ormai tutte quelle persone che durante il giorno avevano animato la città se ne erano tornate alle proprie dimore. Mentre camminavo per la piazza i campanili della città suonarono le sette di sera. Tornai all'osteria e dopo aver bevuto un bicchiere di vino e mangiato un pezzo di pane, mi recai nella camera al piano superiore; mi coricai sul letto e caddi in un sonno profondo dopo pochi istanti.

Mi svegliai quando i primi spiragli di luce soffusa cominciavano a passare attraverso i sottili vetri della camera. Indossai la mia solita veste e uscii dalla stanza. Mi fermai da basso nella sala, dove mangiai del pane con del burro e bevvi del latte. Fu allora che udii, nella quiete mattutina della città, i rintocchi di una campana. M'incuriosì quel suono che non era come quello regolare e preciso che indica l'ora del giorno: era particolare, continuo. Chiesi a una ragazza che si trovava lì cosa significassero questi rintocchi. Ella rispose: «Questi sono i rintocchi della campana della Torre dei Capitani, che noi chiamiamo anche Torre dei Ciabattini: suona per avvertire che sta per avere luogo un'esecuzione». Capii allora il motivo di quella legna che gli uomini avevano scaricato in Piazza dei

⁶ Si allude alle guerre tra cattolici e protestanti nel Regno di Francia durante la seconda metà del XVI secolo

⁷ Oggi chiamata Piazza Antonio Stradivari.

Capitani la sera precedente. Congedatomi dalla ragazza decisi di recarmi lì per assistere all'evento. Percorsi una via nella quale incontrai molte altre persone che avevano la mia stessa meta.

Giunsi nella piazza: la campana stava ancora suonando e si era riunito un gran numero di persone. A un certo punto la folla iniziò a dividersi. Sopraggiunse il condannato. Vestito di un sanbonito⁸ e a piedi scalzi, avanzò lentamente verso il varco che si era venuto a creare, accompagnato da due uomini che lo fiancheggiavano e da altri due che lo seguivano portando un cereo giallo. Dedussi dal dolore che esprimevano i loro volti che dovessero essere dei familiari del frate sconosciuto. La folla trepidava. Schiamazzi e insulti da ogni direzione. Mancava il respiro. Molti si alzavano in punta di piedi per meglio veder l'orribile esecuzione che stava per avvenire. Altri, invece, osservavano attentamente in silenzio, forse contrari a quell'estrema punizione, forse amici del condannato. Seguì poi il passaggio di una piccola schiera di ecclesiastici. Riconobbi nella prima fila il frate con la tunica bianca e nera che mi aveva interrogato nella cattedrale il giorno precedente. Scoprii, udendo frammenti dei vari discorsi della gente, che si trattava dell'inquisitore di Cremona Giulio Ferrari.

Mentre osservavo il frate sconosciuto venire legato con stretti nodi a un alto tronco che si ergeva sopra la catasta di legna, intravidi tra la folla i due uomini con cui avevo a lungo conversato il giorno precedente all'osteria e, al loro seguito, due guardie armate. Cominciai ad avvertire una certa inquietudine, tanto più forte quanto più quel quartetto avanzava verso di me. Colsi uno dei due uomini puntare il dito e invitare gli altri a dirigersi verso il luogo in cui mi trovavo; fu a questo punto che realizzai di essere ricercato. L'agitazione e la paura presero il sopravvento. Rapidamente decisi di allontanarmi; me ne andai dalla piazza facendomi strada tra la folla. Cercai di mantenere la maggiore naturalezza possibile e non mi voltai. Giunsi allora in un crocicchio in cui vi erano vari piccoli gruppi di uomini che stavano conversando. Lo oltrepassai e imboccai la via che mi sembrò più desolata. Stavo camminando al lato della strada quando, ad un tratto, mi sentii tirare per una manica, e di colpo mi ritrovai in un vicolo cieco in parte chiuso da alcune casse di legno. Mi accorsi che colui che mi aveva preso alla sprovvista e levato dalla strada era quel mendicante che avevo incontrato il giorno precedente. Non feci a tempo a chiedergli il motivo della sua azione che vidi, attraverso una fessura tra le casse, i quattro uomini al mio seguito chiedere indicazioni a quelli fermi al crocevia. Dopo che questi ebbero indicato la direzione da me inizialmente intrapresa, i miei inseguitori imboccarono quella viuzza con passo affrettato e fui al sicuro. La Provvidenza del Signore mi aveva salvato attraverso quel pover'uomo.

⁸ Abito di penitenza di San Benito, indossato dagli eretici condannati al rogo sotto il dominio spagnolo. Realizzato in tela gialla e lungo fino alle ginocchia, su di esso era rappresentato il condannato tra le fiamme, attizzate da demoni e draghi.

Ringraziai a lungo il mendicante, poi lo interpellai circa le ragioni che avevano spinto quegli uomini a cercarmi con delle guardie armate. Egli mi spiegò che quei tali erano degli intellettuali legati all'Inquisizione, informatori con l'incarico di individuare nella città eventuali individui, in particolar modo forestieri, che potessero introdurre teorie eretiche nella comunità. Proseguì dicendo che il Vescovo Niccolò Sfondrati era noto per invitare i fedeli a riferire qualsiasi atteggiamento sospetto alle autorità ecclesiastiche e che pertanto era necessario prestare estrema attenzione alle parole che si utilizzavano nonché ai pensieri che si esprimevano. Concluse poi: «Se coloro ti stanno seguendo, vuol dire che ti hanno visto come una minaccia. È meglio per la tua incolumità che te ne vada dalla città e riprenda il tuo viaggio al più presto».

Espressi nuovamente la mia riconoscenza al mendicante. Avevo ora realmente compreso il pericolo che stavo correndo. Dio solo sa quale sarebbe stata la mia sorte se fossi stato catturato. Decisi così, senza alcun ripensamento, di abbandonare la città. Percorrendo allora vie strette e cupe mi allontanai dal centro guardandomi costantemente le spalle. Giunsi all'osteria, presi il più rapidamente possibile i miei averi, lasciai sul bancone dell'oste il denaro che gli dovevo per il vitto e uscii. Raggiunsi poi la porta della città e, approfittando di un momento di distrazione delle guardie, sgattaiolai via frettolosamente e continuai per il mio viaggio.

NOTA METODOLOGICA di Alessandro Lanfranchi

SCUOLA

Liceo scientifico aeronautico «A. Locatelli», Via Giosuè Carducci 1, 24127 Bergamo.

ALUNNI

Riccardo Bernocchi e Giulio Cavagna, alunni della classe 5BLS.

INSEGNANTE

Alessandro Lanfranchi (Storia e Filosofia)

RESOCONTO

Il racconto è nato dalla lettura, svolta in classe durante l'anno scolastico 2016-2017, in occasione della trattazione della Riforma protestante, di alcuni estratti del saggio storico *L'inquisizione e gli eretici a Cremona*, pubblicato nel 1907. In particolare, tale testo è stato scoperto dallo studente Riccardo Bernocchi, a seguito di alcune ricerche personali che stava svolgendo presso la Biblioteca Comunale di Cremona finalizzate alla progettazione del terzo numero della sua rivista personale di storia (intitolata «History & Worlds»). Rapito dalle cronache in esso contenute e catturato dal rito di sconsecrazione del frate eretico Giovan Battista Gaudenzio Ferrari ad opera del vescovo Nicolò Sfondrati, l'alunno ha poi deciso di approfondire il tema dell'eresia luterana a Cremona. A questo percorso storiografico di ricerca individuale si è aggiunto successivamente lo studente Giulio Cavagna. I due allievi, animati da una sincera curiosità storiografica nei confronti delle vicissitudini religiose avvenute a Cremona, loro città natia, hanno svolto una ricerca utile a fini didattici e valutativi.

A distanza di due anni, dopo aver riferito alla classe l'opportunità di partecipare al concorso *Che Storia!*, i due studenti hanno deciso di recuperare la loro ricerca e di ambientare il racconto proprio nella Cremona cinquecentesca di Sfondrati e Gaudenzio Ferrari. Alla cronaca della sconsecrazione, vero e proprio cuore dell'elaborato, riproposta in maniera fedele, gli studenti hanno deciso di aggiungere alcuni personaggi verosimili quali il frate inquisitore, le spie, il mendicante e il mercante di origini anabattiste⁹. Tale verosimiglianza è stata resa tramite la lettura del volume

⁹ Per reperire le informazioni storiche circa la sconsecrazione e il rogo del frate eretico, è stato consultato il testo *L'inquisizione e gli eretici a Cremona* di D. Bergamaschi. Tuttavia, alcuni studi recenti, le cui acquisizioni documentarie e critiche gli autori del racconto stanno ancora valutando, affermano che il rogo si sarebbe verificato non il 10 agosto 1573 bensì il 6 agosto 1573 e che il nome del frate eretico fosse Giovan Battista Gaudenzi. A tal proposito, si rimanda a M. Marchocchi, *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento*, Morelliana, Brescia, 2005, e a *Vita religiosa a Cremona nel Cinquecento* a cura della Curia Vescovile di Cremona, Cremona, 1985.

Cremona fedelissima (edito nel 1585 dall'artista e storico cremonese Antonio Campi, che traccia la storia della città di Cremona dalle sue origini all'anno della pubblicazione, soffermandosi in modo particolare su alcuni uomini di spicco) e la consultazione del volume *Guida a Cremona leggendaria misteriosa insolita fantastica* (edito nel 2010 dal giornalista Giampaolo Dossena), dal quale si sono ricavate alcune informazioni architettoniche e topografiche della Cremona di metà Cinquecento.

Per finire, i ragazzi hanno intrapreso una ricerca lessicale su alcuni termini in uso nell'Italia moderna e, a livello generale, tutti i riferimenti storico-linguistici sono stati evidenziati attraverso apposite note critiche presenti a piè di pagina.

A livello organizzativo, il docente ha lasciato completa autonomia agli studenti, incontrandosi appositamente con loro al di fuori dell'orario scolastico, a intervalli regolari, nelle fasi di ideazione, progettazione e stesura del racconto. Una volta terminato il testo, ne ha poi curato la revisione finale insieme agli autori.

BIBLIOGRAFIA

A. Campi, *Cremona fedelissima*, St. Offitsj Mediolani, Cremona, 1585.

D. Bergamaschi, *L'inquisizione e gli eretici a Cremona*, Tip. Editrice Artigianelli, Monza, 1907, originariamente in «La scuola cattolica», Milano, 1907.

G. Dossena, *Guida a Cremona leggendaria misteriosa insolita fantastica*, Biblioteca Statale di Cremona, Cremona, 2010.